

AL CINEMA
Sul grande schermo
arriva Simon Le Bon
■ A PAG. 7

VOLTERRA
La Compagnia della Fortezza
torna in palcoscenico
■ GABRIELE RIZZA A PAG. 6

IL TIRRENO
LUNEDÌ
21 LUGLIO
2014
■ A PAG. 6

HOLLYWOOD IN LUTTO
È morto James Garner
attore confidenziale
■ A PAG. 6

Estate



**LA CANTANTE
HA POSTATO UN TRAILER
"50 sfumature
di grigio" e i misteri
di Beyoncé**
■ A PAG. 7

VIAGGIO FRA STORIA E SCULTURA

di Adolfo Lippi

Il marmo non ha solo una valenza "antica", riflessa dalle magistrali opere di maestri, in primo Michelangelo Buonarroti. Il marmo è anche moderno, modernissimo. Può accendere (ed accenderlo) la fantasia di artisti di oggi che lavorando la pietra danno, di sicuro, un'interpretazione contemporanea, accostano l'architettura del nostro tempo e limitano alla bellezza una lettura di quest'epoca inquieta.

Giunge puntuale, atteso, il premio Henraux per la scultura, un'iniziativa biennale che ha il merito di accostare al marmo giovani e nuovi talenti dell'arte contemporanea. Il Premio verrà assegnato il 26 luglio a Cerveteri, in Versilia, da una giuria qualificata presieduta da Philippe Daverio. Le opere verranno invece esposte alla Versiliana di Marina di Pietrasanta. I finalisti sono quattro ma a quest'edizione hanno partecpatto decine di scultori di ogni dove.

Il creatore alla Versiliana è Enrico Mattei un raffinato critico d'ultima generazione. Egli spiega benissimo le opere finaliste.

C'è "Carallo" di Filippo Cavalli, nato a Pietrasanta nel '77, allievo di Mironi, collaboratore di Pontoglio e Andy Gallesworth, che simbolicamente riassume i dualismi tra mare e monti e tra manualità ed evoluzione tecnologica. C'è Materità dell'invisibile di Mikoyel Olanjanay, un armeno che studia e produce a Firenze, classe '70, si propone di mostrare come la luce possa, divenire sostanza e materia.

C'è Francesca Pasquati che presenta "Frappa", sfida per rappresentare la rigidità del marmo che si può anche trasformare in armonica voluttuosità delle frappe plastiche. La Pasquati è bolognese, si è spesa tra fotografia, design, incisione, fonetica. Poi c'è "Back to Basic" di Massimo Russo Pelletti, piemontese del '75, che lavora una testa tradizionale, classica, con arti e ribellazione a dispetto. L'usura che le opere subiscono dal tempo e dagli agenti atmosferici.

I quattro giovani artisti già ricevono un forte riconoscimento venendo presentati in finale dopo essersi mostrati alla "Versiliana" dal primo al 31 agosto prossimo. Chi vince, tra di loro, si affida poi alla storia della "Henraux" che ebbe, attivi, personaggi quali Rodin, eppoi Arp, Henry Moore, Miró, Tony Gregg.

La suggestione maggiore la offrono tuttavia proprio i giacimenti della Henraux a cominciare da Cerveteri, la cava che si raggiunge sulla strada per la galleria del Cipollino.

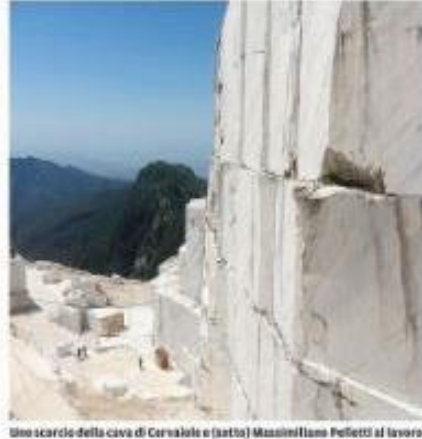
Si arriva attraverso fitti boschi di faggi qua e là macchiate da ontiche color cobalto. Infine si spalancano gli scenari dell'estrazione che hanno nomi pittoreschi, la "Cattedrale", il "Teatro" visitati e fotografati da migliaia di turisti. Poiché, come ben dice Francesca Ala Niccoli, direttrice d'azienda e filosofa in



Francesca Pasquati al lavoro sull'opera "Frappa"

L'incanto artistico davanti al marmo di Michelangelo

Viaggio nella cava di Cerveteri aspettando il Premio Henraux che sarà assegnato il 26



Uno scorcio della cava di Cerveteri e (sotto) Massimiliano Pelletti al lavoro

Cerveteri (nel laboratorio Niccoli) "Il nostro paesaggio non sono i fiori. Quelli che hanno tutti. Sono semmai le cave che il mondo ci invidia e che il mondo apprezza".

Chi a Cerveteri fa da Voglio, in un'accurata visita guidata, è un anziano ma gagliardo direttore ai lavori, Franco Pierotti, fiero d'una memoria lucida e pronta, che in breve fa sintesi delle cave da quando nel 1518 vi saltò Michelangelo, fino ai marmi col quali fu costruita la splendida cattedrale di S. Isidoro a Pietrasanta o fu rifatta l'abbazia di Montecassino distrutta dai bombardamenti degli alleati durante l'ultima guerra. Henraux era un valente generale di Napoleone. Siccome in zona Seavezza vi erano molti giacimenti, simpatizzarsi del Bonaparte, egli, al seguito di un nipote dell'imperatore, venne sulle Apuane e qui, assieme ad un nobile locale (Marco Botrini), impiantò un'azienda, sempre florida, che tutt'ora esiste. An-



che perché fu attirata con passione e competenza da Ermanno Gidoni al quale il Premio è intitolato. Il premio ha un senso e un contesto. È un momento particolarmente rovente per l'industria esitativa che si coltiva sulle Apuane fino all'appendice sopra Carrara. L'iniziativa culturale è promossa da Paolo Carlì. Ora è lui che presiede la Henraux. È un ventiduenne di sangue, asciutto, dinamico, antipretense. Quello

di marmi che avrebbero donato tanta bellezza a Firenze, a Roma, in ogni parte d'Europa.

La prima volta, ad usare la litza di trascinamento su tronchi di faggio con fari e forza umana, non fu Michelangelo. Che dovette abbandonare Pietrasanta per recarsi a dipingere la Cappella Sistina. Fu un altro grande scultore, il Giambologna, fiammingo, che fece fortuna alla corte dei Medici e dette loro l'Apprentino. Il Giambologna guidò di persona una discesa di marmi attraverso l'imperiosa via fino a Vallecchia. E qui all'arrivo dei carri, le popolazioni festanti esultarono a colpi di archibugio. Iniziava fine '500 un'industria, quella delle cave, che non avrebbe avuto termini. Che oggi impiega migliaia di addetti. Il Premio "Henraux" riflette tutto questo. E puntando al futuro fa sperare in altri Michelangelo, in altri Giambologna, in altri Henry Moore, vario di una inimitabile, infinita, cultura al bello.